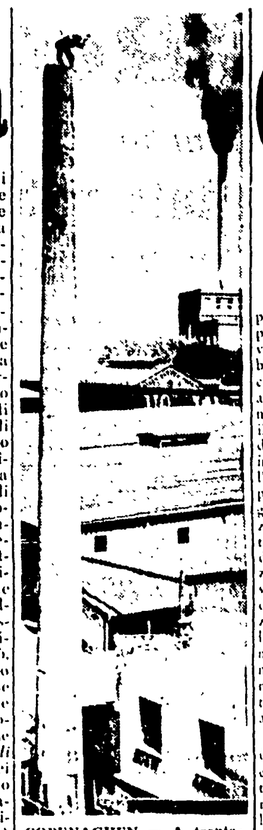
QUESTIONI ECONOMICHE DEL CINEMA ITALIANO

Liberismo e libertà

I cineasti del *Mondo* si sono stati trovati mille modi per orientano, in maniera non esportarli; uno di questi mo- troppo velata, verso l'abban- di — i cineasti del *Mondo* dono d'ogni criterio protet- ben lo sanno — è la conces- tivo del cinema nazionale, sione ai produttori italiani di cioè verso una concezione lar- « minimi garantiti » per la gamente liberistica e non li- distribuzione di film italiani berale della legislazione ci- in Italia ed *all'estero*: le lire nematografica. Benedetto Cro- congelate sono trasformate in ce ha più volte messo in guar- pellicola, questa, all'estero, è dia contro la confusione tra trasformata in valuta pregia- liberismo economico e libe- ta e generalmente vi rimane. ralismo teoretico, perchè lad- Quel che è peggio però è dove la più debole economia che soggetti, sceneggiature e di un Paese anzichè essere registi debbono essere di gra- opportunamente protetta vie- dimento delle ditte americane ne lasciata manomettere dal- che concedono quei « minimi la più forte economia di un garantiti »: è così che la li- altro Paese, il liberismo eco- bertà d'espressione del cine- nomico svela la sua sostan- ma italiano è stata gravemen- za illiberale. Nel criticare il te attaccata e ben presto, se « vecchio sistema » legislativo, non viene potenziata la pro- i cineasti del *Mondo* si di- duzione e capitale nazionale, menticano delle cause che lo agli autori e registi italiani tesero necessario, dimentica- resterà il dilemma: o rinun- no cioè che nel 1949 (anno di ciare a lavorare od orientare promulgazione delle leggi che il loro lavoro in vista del gra- essi tendono a considerare dimento americano. Questo è protezionistiche) i film stra- stato teso possibile dalla pos- nieri entrati in Italia erano, sibilità d'illimitata importa- secondo cifre della S.I.A.E., zione di film stranieri, dallo l'87 % di quelli messi in cir- scarso controllo dell'utilizza- colazione, dopo aver raggiun- zione dei capitali provenienti to negli anni immediatamente dallo sfruttamento di tali film precedenti le percentuali del- ed infine dalla troppo debole l'88,6 % e dell'88,4 %; queste difesa del cinema nazionale. cose erano ben sentite e va- Controllando nei « conti ci- lutate dai lavoratori dello nematografia » gli incassi del- spettacolo che con la guida le ditte americane e verificando della loro organizzazione uni- l'utilizzazione di tali in- taria fecero pressioni sul go- cassi, si può studiare con verno affinchè effettuasse un quali mezzi è stata messa in minimo di difesa del cinema pericolo la libertà del cinema nazionale non solo nell'inte- nazionale. resse della cinematografia, ma Nè si pensi che quell'inva- dell'economia italiana in ge- sione di film stranieri corri- nere che, continuando di que- sponda ad una effettiva e sto passo, sarebbe stata ben spontanea « domanda » del presto ridotta ad un livel- pubblico in quanto gli stessi lo coloniale. Se non si fosse economisti anglosassoni san- incoraggiata una produzione no che in materia cinemato- nazionale il debito valutario grafica esiste solo una ada- avrebbe assunto dimensioni tazione della domanda ad una disastrose. Una nazione sovra- offerta precostituita. Gli ame- na non avrebbe potuto la- ricani mettono spesso, accan- sciare aggravare una situa- to alla domanda, la parola zione simile. I lavoratori del- « build »: essi cioè sono dei lo spettacolo, guidati dall'o- costruttori di domanda ed norevole Giuseppe Di Vitto- hanno nella distribuzione dei rio, seppero fare un fronte film messa assieme una serie unico con gli industriali per di strattagemmi (*block-bo- costringere il governo a di- king, blind-buying, first-runs, fendere il cinema nazionale. designated play dates, reci- Quindi le « disposizioni per procity of dealing*, ecc.) per la cinematografia » che il go- assicurare lo smaltimento del- verno emanò il 29 dicembre la loro produzione poichè le 1949 non erano fatte soltanto grandi compagnie tendono al- per « limitare il carattere ri- la utilizzazione massima del- schioso dell'impresa, nè per la loro capacità di produzio- attenuare la disparità tra co- ne invece di adattarsi alle sti e proventi », come il *Mon- possibilità del mercato. Sa- do* oggi scrive con freddezza. rebbe primitivo e scolastico, a Queste cause fondamentali proposito di cinema, parlare sono purtroppo riconfermate ancora di libero giuoco della ancor oggi dal fatto che è domanda e dell'offerta secon- stata sufficiente la incertezza do gli schemi dell'economia sulla proroga della vecchia classica: *Cinéma et Monopo- legge sui contributi perchè les* — di Henri Mercillon, pro- nei primi dieci mesi del 1954 fessore d'Università a Digio- il numero dei film stranieri ne, edito da A. Colin nel 1955 immessi nel mercato diven- — ha chiarito, con *dati ame- tasse il doppio di quelli na- ricani*, molti concetti a questo zionali: 265 contro 152 (se- proposito. condo *Documenti di vita ita- liana*, ed. a cura della presi- Singolare è poi l'argomento denza del Consiglio, febbraio usato dai cineasti del *Mondo* 1955, pag. 3112). Se si rifletta che, secondo dati ufficiali della S.I.A.E., ben 37 miliardi e 311 milioni della spesa del pubblico sono andati a finire ancora nel 1955 in mano a stranieri, ci si rende subito conto quanto sia assurdo orientarsi verso un indebolimento delle difese del cinema nazionale. La difesa del cinema nazionale è una necessità dell'economia italiana.

La destinazione ultima delle ingenti somme che gli stranieri traggono dal nostro mercato cinematografico non può lasciarci indifferenti perchè, a ben studiare, ci si rende conto che essa è rivolta a distruggere il cinema nazionale. I proventi dello sfruttamento in Italia dei film americani (che, secondo la S.I.A.E., sono il 54 % di quelli circolanti in Italia) sono versati in speciali « conti cinematografici » in lire congelate e sarebbero teoricamente intrasferibili all'estero, ma in pratica sono vera tassa) meno ridicola di quella istituita dalla legge 26 luglio 1949. Naturalmente i liberisti sono contrari a qualunque ragionevole aumento di questa tassa facendo intravvedere dalla *liberalizzazione* degli scambi miracolosi vantaggi per l'esportazione di nostri film; ma finchè non sarà dimostrato che la somma di valuta incassata ai sensi del D.L.L. 26 marzo 1946 dall'Ufficio italiano dei Cambi (e non dai singoli cittadini) per l'esportazione di film nazionali se non proprio pareggia, perlomeno si avvicina alla somma di valuta uscita per importazione di film stranieri, saremo autorizzati a pensare che tale concezione liberistica non è interessante per l'assieme dei cittadini. Se c'è da fare una critica al vecchio sistema (che secondo il *Mondo* sarebbe all'origine della crisi) è che esso era ancor troppo utopisticamente liberistico e perciò, negli effetti, illiberale... Poco o troppo liberistico che fosse il vecchio sistema, certo è che una difesa del cinema nazionale è indispensabile e che *nelle attuali condizioni di mercato* — ove il 77,8 % dei film circolanti nel 1955 erano stranieri e solo il 22,2 % nazionali (secondo gli ultimi rilievi pubblicati dalla S.I.A.E.) — l'erogazione dei contributi, tipo quelli della legge 29 dicembre 1949, è indispensabile per la sopravvivenza stessa del cinema nazionale.

LIBERO SOLAROLI



COPENAGHEN — A trentasette metri di altezza l'operaio Hans Boegh lavora a demolire l'alto comignolo di una fabbrica in disuso. Tra i mestieri difficili questo è davvero uno dei più sensazionali

CHI SONO I PROFESSORI ITALIANI

Gli insegnanti medi si organizzano

Nascita della organizzazione unitaria nel dopoguerra - Influenza dei cattolici e costituzione in Sindacato autonomo - L'Associazione per la difesa della scuola nazionale e altri organismi che raggruppano i docenti

Solo l'attuale agitazione ha portato gli insegnanti medi in primo piano sulla scena della vita politica; nell'opinione pubblica è assai diffusa la sensazione che questa sia stata la prima azione sindacale condotta in forma compatta, se non addirittura il primo sciopero della scuola media. In realtà i professori hanno imboccato decisamente la via dell'organizzazione sindacale sin dal primo dopoguerra, sin dal giugno '44 quando, dopo la liberazione di Roma, il Comitato unitario clandestino della scuola dette origine alla prima organizzazione sindacale. Un anno dopo si gettavano a Roma le basi dell'unificazione con le associazioni sindacali sorte nel nord Italia e nell'aprile '46 il Sindacato nazionale della scuola media teneva il suo primo Congresso come organizzazione unitaria di tutto il personale della scuola aderente alla CGIL.

La sua storia è stata senza dubbio complessa, ricca di lotte e anche di svolte o di mutamenti di direzione. In un primo periodo, sotto l'impulso diretto della Resistenza, ne assumevano la guida i comunisti, poi, dal giugno '47 i cattolici, che via via si sono consolidati in esso sino a conseguire nel sesto Congresso, tenuto a Roma dal 6 all'8 maggio 1955, il 56 per cento dei voti. Avvenimento fondamentale politico e organizzativo fu il distacco dalla CGIL e la costituzione in Sindacato autonomo rispetto alle corrente confederali (dicembre '48).

Insieme a questo fatto saliente, intorno al quale è da coordinare tutto il suo passato remoto e recente, sono da ricordare numerose agitazioni condotte generalmente con energia e con successo: un primo sciopero ad oltranza durato una settimana nel '47, altri tre scioperi nel '50, nel '52, nel '53 che hanno visto sempre un'alta percentuale di astensioni dal lavoro. Ma, diciamolo subito, l'opinione pubblica ha sostanzialmente ragione e la storia sindacale dei professori si può considerare sino a quest'ultimo periodo come una « storia interna ».

Perchè? Sono certo da valutare le circostanze in cui si sono svolte nel passato le agitazioni dei professori, inserendosi nella lotta generale degli statali del dopoguerra per ottenere migliori condizioni di vita e disperdendosi anche in obiettivi frammentari. Ma non è questa l'unica ragione: la ragione principale è da ricercarsi nella lunga crisi che ha attraversato la categoria.

Da una parte vi erano i vecchi gruppi politici tornati al potere dopo aver rotto l'unità della Resistenza, la vecchia classe dirigente che nel campo della scuola, come in ogni altro campo, dimostrava a chiare note la propria incapacità di governo.

Dall'altra parte vi erano gli insegnanti, suddivisi in tante categorie e sottocategorie, di ruolo, di ruolo speciale transitorio, di ruolo transitorio ordinario, idonei, abilitati, incaricati, supplenti, ex combattenti, tante categorie quanti sono stati i problemi non risolti, le sedimentazioni di provvedimenti parziali, strappati volta per volta al governo e poi lasciati a mezzo; messi in condizioni tali da rendere quasi impossibile una spinta unitaria, chiusi nella strettoia del bisogno.

Temi analoghi

Gli insegnanti medi si sono trovati di fronte, in questo dopoguerra, una tematica analoga a quella che si trovò ad affrontare la Federazione quando essa sorse nel periodo giolittiano, analoga ma ulteriormente aggravata o inasprita: lottare per gli obiettivi economici e giuridici immediati, imposti dalle circostanze, oppure proporsi l'inserimento di questi obiettivi in una prospettiva generale in una riforma della scuola vera e propria? La risposta è stata data separando i compiti sindacali da quelli più generali. Al Sindacato nazionale della scuola media è stata affidata la lotta immediata e vicino al Sindacato sono sorte tre associazioni destinate ad avere una più ampia prospettiva: la vecchia Federazione degli insegnanti medi, rinata dalle proprie ceneri, chiaramente ispirata all'ideologia della terza forza, l'Associazione per la difesa della scuola nazionale, sorta sin dal '46 (si trattava sin da allora di difendersi dal ministro Gonella!) che aveva ed ha nella propria direzione marxisti e liberali, l'Unione cattolica di insegnanti medi, scaturita abbastanza direttamente dal movimento dei laureati cattolici. A queste tre associazioni fanno capo i gruppi o le « mozioni » organizzati nel Sindacato nazionale della scuola media (in cui, sia detto una volta per tutte i tentativi dei nostalgici o dei fascisti di avere qualche peso sono finiti nel grottesco: nell'ultimo Congresso essi hanno avuto poco più del 3 % dei voti!)

Nelle tre associazioni suddette, nel loro indirizzo e nei loro reciproci rapporti passa oggi, diciamo così, il centro di gravità della scuola media e si può trovare anche la più fondata e più sicura spiegazione degli ultimi avvenimenti. Vediamo quindi di esprimere su di esse un giudizio, necessariamente sommario, iniziando dal campo dei « laici ». Questi ultimi hanno avuto solo un breve periodo di prevalenza al quale rivale il risultato stabile e importante sul piano sindacale: la riconquista dello stato giuridico del 1956, la definizione della « inamovibilità » come massima garanzia della libertà dell'insegnamento. Ma come si spiega il successivo indietreggiamento dei laici, la perdita di quella direzione ideologica e organizzativa che aveva costituito nel passato una delle maggiori caratteristiche della scuola media? Si spiega innanzi tutto con la divisione cui abbiamo fatto cenno: da una parte la vecchia Federazione, dall'altra la nuova Associazione difesa scuola nazionale. La prima immobilizza uomini e quadri autenticamente democratici in una politica che vorrebbe essere equidistante dai comunisti e dai clericali, dimenticando l'insegnamento di Kirner sul problema delle alleanze e cioè sul problema fondamentale per lo sviluppo della scuola che non può evidentemente rinnovarsi da sola o per « partenogenesi ». La Federazione fa scadere « l'autonomia » degli insegnanti nel rifiuto di una scelta fra le forze del lavoro e le forze della vecchia classe dominante, risuscita e conserva gelosamente il mito dell'intellettuale mediatore fra le forze politiche reali contro cui si è diretta con tanta energia la polemica di Gramsci. Mito che, tradotto in moneta spicciola, nella vita quotidiana significa niente altro che qualunquismo scolastico, mancanza di prospettive, scadimento di tutti i problemi, così avulsi da una visione generale, in problemi meramente tecnici. Si può dire in sostanza che la Federazione di oggi ripeta i difetti della vecchia, sorta nel periodo prefascista, ma quasi nessuno dei pregi.

Senza difetti, dunque, l'altra associazione laica? Tutt'altro: poichè se è vero che essa nella sua formula unitaria ha rappresentato e rappresenta la più diretta filiazione dai comitati unitari clandestini, se è vero che ha al suo attivo molte coraggiose battaglie e iniziative (ricordiamo per tutte il recente « convegno per la libertà di insegnamento ») è altrettanto vero che proprio su di essa ha pesato quella separazione tra problemi immediati e problemi di fondo in base ai quali si è organizzata la scuola media nel dopoguerra. Così si son visti da una parte gli uomini di cultura democratici dare all'associazione il proprio contributo conducendo senza stanchezze la polemica con il governo clericale e dall'altra i sindacalisti, i tecnici della scuola, quasi senza contatto con i primi, svolgere la loro estenuante battaglia contro la direzione sindacale cattolica, battersi giorno per giorno per i problemi immediati dei professori.

Resta da esaminare il fatto tipico di questi anni, l'espandersi e il consolidarsi dei cattolici nella scuola media limitandoci anche qui solo a qualche punto essenziale. Non si può comprendere il significato della Unione cattolica se non si tiene presente qual'è il problema più generale del movimento cattolico e dell'« apostolato laico » nel dopoguerra: rompere lo schema organizzativo per diocesi e parrocchie e orientarlo piuttosto verso la « comunità professionale » o l'ambiente sociale. E' un problema che non nasce, come è evidente, dal cervello di questo o di quel dirigente cattolico, ma dall'urto stesso delle forze popolari che aspirano alla direzione del paese, dalla necessità di fare i conti con il marxismo e con la classe operaia, contrapponendo ad esso un'organizzazione più moderna ed efficiente.

Una nuova linea

L'Unione cattolica è uno dei più importanti esempi di questa nuova linea che non sottintende, beninteso, una qualsiasi novità ideologica; non è da confondersi come un'organizzazione del partito democristiano nella scuola, nè con l'Azione cattolica verso la quale ha piena autonomia con dirigenti eletti e non nominati dall'alto. Lo stesso modo con cui sorge e si orienta determina un risultato assai importante nello schieramento delle forze interessate alla scuola. Organizzando i *professori della scuola statale* e difendendone di conseguenza gli interessi professionali, essa non può seguire la linea del vecchio clericalismo che vede nella scuola la suddetta il nemico da combattere e da eliminare. Non è solo l'equilibrio delle forze, l'eredità della Resistenza che ha mantenuto unitario il sindacato della scuola media, ma anche questo indirizzo più moderno dei cattolici verso la « comunità unitaria », in sostanza un modo e un metodo particolare di interpretare i problemi posti dal marxismo e dalla nuova realtà sociale. E di marxismo e di Gramsci parlano infatti abitualmente i dirigenti cattolici nelle loro pubblicazioni e della Resistenza trattano in modo schietto e convinto, come è dimostrato dal loro recente « appello agli educatori » affinchè pongano i valori della Resistenza alla base del loro insegnamento. Non cadono, è evidente, i limiti della ideologia cattolica sul problema dell'interclassismo, non viene tagliato in maniera netta il cordone ombelicale che lega il nuovo movimento al vecchio clericalismo sul problema specifico della scuola di Stato, ma il fatto è che senza dubbio l'Unione cattolica rappresenta nel suo complesso una forza organizzativa interessata allo sviluppo della scuola in Italia.

Per un lungo periodo, per tutto il periodo in cui è durata la lunga crisi della categoria, le tre associazioni hanno trovato nel sindacato unitario un punto di accordo, ma anche trasferito in esso la polemica ideologica, hanno seguito la strada dell'« unità obbligata », ma non più compresa nei suoi motivi essenziali. Poi, il gelo si è rotto e si è rotto proprio quando ormai sembrava persa la speranza di una unità operante nella scuola; sorti vicino al vecchio sindacato nuovi sindacati di categoria, minacciata dal governo la discriminazione anche fra i professori, messa in forse persino la possibilità di un sindacalismo efficiente. Si è rotto di fronte non solo al comune pericolo, ma per la maturazione di nuove condizioni nell'interno dei maggiori gruppi ideologici agenti nella scuola, per la trasformazione graduale, attraverso cento e cento esperienze quotidiane, della convivenza obbligatoria in vera e propria « coesistenza attiva ». L'attuale agitazione imperniata sul motivo tradizione di ogni agitazione di insegnanti medi, sul motivo della difesa della propria « autonomia » da la cecità e dagli abusi del potere esecutivo, ha rappresentato un incontro leale, una piena collaborazione delle forze qualificate della scuola media, una vera e propria rinascita dello spirito unitario della Resistenza. Tutt'altro che essere mossa da « sentimenti indistinti » l'agitazione ha avuto la sua necessaria premessa in questa effettiva unità ristabilita, nella parte più avanzata della categoria, e nella sensazione di forza e di fermezza che ne è scaturita in tutto il campo della scuola, all'interno e all'esterno. Questo il segreto o la chiave del successo e anche la base più sicura per compiere un ulteriore passo avanti.

ROBERTO BATTAGLIA

Le precedenti puntate di questa inchiesta sono state pubblicate in terza pagina nei numeri 162, 164, 166.

LA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FISICA

Si è parlato di mesoni anche nei caffè di Pisa

Cinquecento scienziati provenienti da diciotto nazioni - Autorevole partecipazione italiana ai dibattiti - Gli sperimentatori e i teorici - I lavori si sono svolti in tre sezioni distinte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PISA, 18. — *Pisa è città di modeste proporzioni; dall'alto della famosa torre pendente, la si può comodamente abbracciare con uno sguardo. Il centro è costituito da una lunga strada tortuosa che la percorre tutta, dalla stazione alla parte opposta, scavalcando l'Arno sul Ponte di mezzo. E' in questo centro che abitualmente si svolge la tranquilla passeggiata serale dei pisani; ed è nei caffè disseminati lungo questa strada che a sera, oltre agli studenti dell'Università e a qualche famiglia uscita al completo per il gelato promesso ai bambini, si può notare la presenza di alcuni gruppi di turisti.*

Da una settimana, però, il sereno ritmo della vita cittadina è stato radicalmente mutato dalla improvvisa e contemporanea calata dei cinquecento partecipanti alla « Conferenza internazionale sulle particelle elementari ». Cinquecento scienziati di tutto il mondo, provenienti da Belgio, Cile, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, India, Inghilterra, Irlanda, Italia, Israele, Messico, Norvegia, Olanda, Polonia, Svezia, URSS, USA.

Uomini illustri

Sono uomini illustri, la fama dei quali ha varcato i confini di ogni paese, come Powell, Heisenberg, Pauli, Schrodinger, tutti premi Nobel per la fisica; Wigner, Vataghin, Thompson, Panofoni, Yukawa, Leprince, Danysz, Markov, Bernardini, Puppi, Amaldi, Occhialini, Schwinger e numerosi altri. Molti sono giovani sperimentatori, fisici all'inizio della loro carriera che già hanno diritto ad un posto di prima fila nella grande lotta impegnata dalla scienza per portare avanti la nostra conoscenza del mondo, per lavori sperimentali o teorici che hanno richiamato l'attenzione dei maggiori studiosi.

I placidi caffè del corso cittadino in queste sere si sono trasformati in sede di riunioni supplementari della conferenza. Le tradizionali conversazioni hanno dovuto cedere il posto ad un linguaggio fatto di parole a molti sconosciute e di frasi incomprensibili come: equazione d'onda; mesone cappa; mesone mu; fotoni di massa zero, eccetera: le salviettine di carta dei bar, improvvisate lavagne, si sono riempite di complicatissime formule.

Per diversi aspetti la Conferenza internazionale che ha avuto luogo a Pisa è particolarmente interessante. E' la seconda volta che i fisici di vari paesi si riuniscono per discutere questioni scientifiche — anche la prima manifestazione internazionale ebbe luogo in Italia, a Como precisamente, e vi prese parte Enrico Fermi — e l'attuale Conferenza è la prima che veda la presenza contemporanea di scienziati del mondo orientale e di quello occidentale.

I lavori si sono svolti in tre sezioni separate. Una sezione si è occupata della discussione sugli ultimi risultati sperimentali ottenuti nel campo dello studio di particelle pesanti; in questa sezione sono stati raccolti i maggiori frutti, perchè gli studiosi che hanno operato in questo campo hanno potuto servirsi di sempre nuovi mezzi di ricerca: di notevole rilievo è stato il contributo portato da numerosi gruppi di scienziati italiani che hanno lavorato presso i vari istituti di fisica. Il prof. Amaldi ha tenuto una relazione generale alla quale sono seguite le comunicazioni di Baldo, Marlin, Salandin (Padova); di Conversi, Focaldi, Franzinetti, Gozzini, Murtas (Pisa e Roma); di Castagnoli, Cortini, Manfredini (Roma); di Artom, Gentile (Torino) e di numerosi altri fisici italiani e stranieri.

Un'altra sezione si è occupata di questioni più propriamente teoriche, ossia di quel settore degli studi fisici che tratta dell'interpretazione dei risultati sperimentali ed elabora teorie che possano raccogliere unitariamente tutte le manifestazioni conosciute; ma in questo campo, forse mancando a tutt'oggi decisivi risultati sperimentali, non ci si avvia ancora con chiarezza alla spiegazione delle manifestazioni del mondo fisico con una interpretazione teorica unitaria e le discussioni svoltesi alla conferenza hanno messo in rilievo le divergenze esistenti in tale ambito. Infine una terza sezione di lavoro ha raccolto le relazioni e le comunicazioni più svariate.

Ieri la chiusura

Oggi si sono svolti gli ultimi lavori scientifici e le ultime discussioni sulle relazioni. Già nei giorni scorsi qualche congressista, dopo aver assistito ai dibattiti che più direttamente lo interessavano, ha cominciato ad abbandonare la città. Questa sera partirà la maggior parte degli intervenuti ai lavori e sicuramente, nella giornata di domani, anche gli ultimi congressisti avranno lasciato Pisa. Allora alla città rimarrà solo il ricordo di questi giovani studiosi che per una settimana hanno sciamato in gruppo per le strade della città, trasferendosi dall'una all'altra sezione di lavoro, discutendo di questioni dalle quali potrà dipendere in un prossimo futuro l'avvio a un periodo di straordinario progresso tecnico.

I caffè torneranno ad essere luoghi per discutere dei fatti del giorno e anche le scale della Torre di Pisa dimenticheranno di essere state calcate dai piedi che hanno portato fin sulla sommità del campanile alcuni tra i più importanti cervelli del mondo contemporaneo.

CLEMENTE RONCONI

BUCAREST — Nella sala dell'Accademia della Repubblica popolare romena si è svolta una commemorazione di Torquato Tasso, alla presenza di illustri personalità. Nella foto si vedono alcuni accademici della Repubblica e rappresentanti della Legazione d'Italia in Romania

Se pagate le chiamate venticinque lire l'una ogni giorno ringraziate il Ministro Villabruna

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

Le vacanze della RAI

Ogni anno nei mesi di luglio, agosto e settembre i grossi ingegni che compongono il trust dei cervelli della RAI vanno in vacanza. Della qual cosa nessuno avrebbe a rammaricarsi se essi, nell'intento forse di lasciare un persistente ricordo, non avessero proprio in questa occasione vibrare il colpo mortale, la stilettata decisiva alle già esauste schiere dei radioascoltatori.

A queste considerazioni siamo indotti avendo sott'occhio, mentre scriviamo, uno schema dei programmi radiofonici preventivati dalla RAI per i mesi estivi. Come ogni anno, alla RAI si pensa di risparmiare qualche milioncino inferendo sugli abbonati e costringendoli a subire una serie lunghissima di registrazioni, scelte per lo più con criteri incomprensibili.

Si apprende a questo proposito che, oltre alle Orchestre stabili della RAI, dirette da Ferrari, Savina, Galassini e Strappini (in realtà poi sono sempre le stesse) verranno intensificate le esecuzioni di quelle dirette da Angelini, Fragna, Segurini, Anepeta e Conte, cui si aggiunge Virgilio Piumeni esordiente per l'occasione. Ma non basta. Sul Secondo programma accolteremo Cantate con noi, rassegna di musica leggera, e Musica in vacanza, ripresa dai programmi televisivi, nonchè alcune « riviste » come Bis, composta con vecchie scenette di Occhio magico, Il Campanile d'oro e Il motivo in maschera, quindi Giocchiamo alla roulette, Il pianeta senza note, ecc. Ben riassumendo la situazione, la solita rivista pubblicata da un notissimo editore di canzonette e distintasi negli ultimi tempi per aver chiesto l'abolizione del Terzo programma, ha commentato: « La RAI ha un'ottima occasione per farci sentire delle trasmissioni come il pubblico, la stragrande maggioranza del pubblico, le vuole. Trasmissioni leggere, serene, con tanta tanta musica... Quel « leggere » e « serene » riferito alle disperate canzonette della RAI rivela, a nostro parere, una psicologia spaventosa. La qual cosa vale anche per quei dirigenti della RAI che da anni si regolano in conseguenza

a. gi.

Opere di Verga al Terzo programma

Il Terzo programma ha preso l'iniziativa di trasmettere due opere di Giovanni Verga ancora sconosciute al microfono: *Dal tuo al mio* e *Caccia al lupo*. La prima opera, che è forse la più impegnata del repertorio verghiano ed anche, purtroppo, la meno conosciuta al pubblico, è la secca rappresentazione, in un angolo della provincia siciliana, dell'urto fra due classi sociali: quella dei nobili proprietari, e il nuovo ceto borghese, sullo sfondo delle prime sanguinose lotte operaie. Cade opportuno rilevare che è questo uno dei primi e pochi casi in cui la classe operaia, con le sue rivendicazioni oltrechè con la sua presenza fisica, appare sulle scene teatrali.

Dal tuo al mio è fra le opere di Giovanni Verga, quella più vicina allo spirito ed al clima del grande movimento dei *fasci siciliani*, che l'autore conobbe da presso nella sua Catania. *Caccia al lupo* è invece un breve bozzetto, in un atto, costruito con caratteri forti e a tinte violente, come è nel temperamento del Verga.

Comica finale

Con lunedì 21 giugno la TV dà inizio ad una nuova serie di trasmissioni cinematografiche. *Comica finale* di Walter Alberti e Gianni Comencini, che andrà in onda ogni settimana, vuole essere una storia del film comico, dedicata agli assi della risata, dalle farse dei primitivi all'inizio del cinema sonoro. Verranno rievocate, nel corso della serie, alcune fra le più significative comiche di Fatty, Max Linder, Cretinetti, Robinet, Harold Lloyd, Ridolini e altri, nonchè scene tratte dalle comiche e dai film di Charlie.

La TV in Francia

La TV francese ha cominciato che gli apparecchi attualmente in funzione in Francia sono 175.000, nei quali 110.000 nella sola zona di Parigi. La Francia viene così, in cifre assolute, al terzo posto in Europa, dopo l'Inghilterra e l'URSS.

Recentemente è stata costituita a Parigi la Federazione delle Associazioni telespettatori francesi, i cui scopi principali sono la difesa dei telespettatori, il controllo educativo dei programmi ed un rapido sviluppo della rete francese. In provincia esistevano già da tempo, presso locali pubblici od organizzazioni politiche, i *teleclub*, che svolgono fra l'altro attività culturali, dibattiti, conferenze.

Vi consigliamo

MUSICA: Domenica 19 giugno alle 18 (Programma nazionale): Concerto sinfonico diretto da Eugene Ormandy: *Brahms, Prokofiev, Mac Donald, Bartók*.

Domenica 19 alle 21,20 (Terzo programma): *La ninfa ed il pastore* di Antonio Vivaldi, e *Pignalione* di Luigi Cherubini.

Martedì 21 giugno (TV): *Otello* di Giuseppe Verdi, dal Teatro Comunale di Firenze, per il Maggio musicale fiorentino.

Mercoledì 22 giugno alle 21 (Programma nazionale): *La Traviata* di Giuseppe Verdi, con Maria Meneghini Callas e Giuseppe Di Stefano. Direzione Carlo Maria Giulini.

Sabato 25 giugno alle 21 (Secondo programma): *Il turco in Italia* di Gioacchino Rossini con Maria Meneghini Callas, diretto da Gianandrea Gavazzeni.

PROSA: Domenica 19 alle 17,40 (TV): *Leone* di Bernard Shaw (ripresa).

Domenica 19 alle 22 (TV): Per « Appuntamento con la novella », *Lo sgombero* di Vasco Pratolini: lettura di Arnoldo Foà.

Mercoledì 22 alle 21: (Terzo programma): Piccolo teatro di Garcia Lorca a cura di Dario Puccini: *La fanciulla, il marinaio e lo studente*, *La passeggiata* di Buster Keaton, *Chimera*.

Venerdì 24 alle 21,20 (Terzo programma): *La jentesca* di Giambattista Della Porta con Carla Bizzarri, Ivo Garrani, Aldo Silvani.

VARIETA' E SPORT: Mercoledì 22 alle 21,55 (TV): Per la Coppa Latina di calcio: *Stade de Reims-Milan* (notturna).